

Campane dei Borghi



Novembre 2024

Nella Chiesa e nel mondo come pellegrini di Speranza

All'inizio di questo anno pastorale desidero consegnare alla nostra Comunità pastorale un orizzonte verso il quale camminare lungo questo tempo di grazia che sarà l'anno giubilare 2025. Si tratta per tutti noi di proseguire il cammino finora percorso consolidando da un lato le scelte maturate in questi anni riprendendole e approfondendole, ma dall'altro anche di avventurarci, fedeli al cammino della Chiesa diocesana, nella missione di portare la bella notizia di Gesù alle sorelle e ai fratelli che vivono nell'indifferenza o nella tiepidezza della fede.

*“Con Cristo, nella Chiesa per accogliere e servire” (2019-20) perché “battezzati e inviati” (2020-21); “**nella Chiesa e nel mondo come pellegrini di speranza**” (2024-25).* Come un unico discorso, tappe di un unico cammino dunque. Quest'anno, animati dalla straordinaria grazia dell'anno giubilare ordinario, ci impegneremo a diventare annunciatori della vera speranza che è Gesù, consapevoli di essere come tutti solo dei pellegrini: uomini e donne in cammino lungo le strade della storia, con le nostre fragilità e ricchezze perché figli di questo tempo, ma con la gioia nel cuore che è tipica di chi ha incontrato e riconosciuto il Risorto

(“pieni di gioia tornarono ad annunciare ai fratelli...”).

Compagna e modello sarà per noi Maria che, portando in sé il Figlio di Dio, affronta il cammino in salita delle montagne della Giudea per andare dalla cugina Elisabetta per condividere con lei la gioia dell'incontro con Dio che mantiene le sue promesse e da un nuovo futuro di felicità a chi era condannato dalla storia e dagli uomini a non averlo (gli umili, coloro che si sono affidati a Lui, gli affamati di vita e di pane...): ecco la speranza cristiana. Non un semplice ottimismo, ma è sapere e credere che c'è salvezza anche quando vediamo che le cose non vanno bene. Per questo chi crede è tenacemente sicuro di andare verso una meta certa. *“in Virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere sempre in Lui”* (Spes non confundit, n. 19).

Maria per tre mesi si metterà a servizio della cugina: anche noi ci metteremo a servizio dell'evangelizzazione e ci

prenderemo cura gli uni degli altri. Vorremo diventare una Comunità capace di riconoscere carismi e ministeri che la grazia del Battesimo ha conferito a chiunque è riemerso da questo bagno di purificazione e di vita nuova ed è stato inserito nel popolo di Dio. Ministeri diversi per realizzare la cura che la Chiesa Madre ha verso ogni suo figlio: non solo l'indigente, ma anche l'affamato di verità, l'assetato di giustizia, la famiglia sfigurata dall'incomprensione e dal tradimento, gli anziani prigionieri della solitudine, ecc....

L'Anno Santo inizierà solennemente nella basilica di san Pietro in Vaticano il 24 dicembre 2024 con l'apertura della Porta Santa a Roma. Nella nostra diocesi, invece, apriremo l'Anno Giubilare domenica 29 dicembre 2024

in Cattedrale a Como. La nostra diocesi andrà in pellegrinaggio a Roma il prossimo settembre, ma considerando che non sarà possibile per molti di noi, la nostra Comunità Pastorale vivrà il pellegrinaggio giubilare nel tempo pasquale e in particolare domenica 18 maggio andando al santuario di Santa Maria del Sasso in Caravate (VA). Sarà un appuntamento a cui tutta la Comunità, ognuna delle sue componenti, preparerà e sarà invitata a vivere come punto di arrivo e di una rinnovata partenza ed espressione della nostra volontà di camminare insieme rinnovati nello Spirito *nella Chiesa e nel mondo come pellegrini di Speranza*.

don Daniele

Nuovi orizzonti

Dagli ultimi giorni di settembre sono ospite della Comunità Pastorale ed in particolare della parrocchia di Sant'Agata. Sono don Giulio, un sacerdote dell'associazione Nuovi Orizzonti, i cui impegni mi richiedono in questo periodo di risiedere da queste parti. Un amico sacerdote della nostra comunità, don Luca Trovato, assistente spirituale generale della nostra associazione e originario della parrocchia di sant'Orsola, ha chiesto al

parroco, don Daniele, se poteva ospitarmi. Ho così ricevuto un bellissimo appartamento, molto luminoso e completo di cucina, dove non manca nulla: la *Fraternità* così chiamato.

L'accoglienza di don Daniele mi ha molto colpito: non è facile trovare una persona così discreta, così rispettosa degli spazi altrui e nel contempo così gentile, così disponibile, così pronta a

farsi in quattro quando si presenta qualche bisogno. È una persona che ti fa star bene. Oltre a un'accoglienza ammirevole, ha anche messo la cappella della parrocchia a nostra disposizione per un momento di preghiera che teniamo il martedì sera, momento a cui più di una volta ha partecipato e ci ha puntualmente aiutato.

Risiedendo qui, ho anche avuto modo di vedere come in questa parrocchia ci sia un notevole afflusso di giovani, cosa purtroppo non comune oggi, quando in molte parrocchie la presenza giovanile è inesistente o al lumicino, ridotta solo ai partecipanti ai catechismi. Sant'Agata è speciale ed evidentemente speciali sono le persone che si danno da fare qui. Una parrocchia viva.

Ho accennato di appartenere a Nuovi Orizzonti e vi dico di cosa si tratta. È un'associazione riconosciuta dalla Santa Sede e fondata da Chiara Amirante. Quando era una giovane universitaria a Roma, doveva passare tutti i giorni per la Stazione Termini. Allora, fine anni 80/inizio anni 90, i sotterranei della Stazione erano un luogo ancora abbandonato, muri privi di intonaci, e la sera si popolava di quello che chiamiamo 'il popolo della notte': giovani drogati, alcolizzati, spacciatori, luogo di malavita, prostituzione e disperazione. Un posto veramente pericoloso, dove poteva scoppiare all'improvviso una rissa e

volavano coltelli e bottiglie spezzate. La gente, quando capiva chi c'era lì sotto, affrettava il passo. Chiara invece sentiva un grido, il grido della disperazione, della solitudine e dell'abbandono di questi ragazzi. E non riusciva a rimanere indifferente. Le sembrava come se il Signore la chiamasse a intervenire.

Però nel contempo incominciava a stare male, sempre peggio: arriva una rara malattia agli occhi, l'uveite, che la riduce a perdere 8 decimi di vista su 10, costretta a dolorose iniezioni alle pupille. Il quadro clinico peggiora, con un crescendo di terribili dolori, con una sintomatologia probabilmente attribuibile alla terribile sindrome di Bechet, che normalmente conduce a morte. Come poi se questo non bastasse, vive anche l'esperienza della notte oscura: quel Dio di cui era innamorata (era una focolarina) sparisce, diventa lontanissimo e non più percepibile, muto. Intanto però la spinta ad andare in strada ad aiutare i più disperati diventava sempre più prepotente.

Così una sera Chiara fece questa semplice preghiera: «Padre, non so se questa idea matta di andarmene per strada in cerca dei più disperati sei tu a metterla nel mio cuore. Io sono consapevole che per una ragazza sarebbe molto pericoloso, ma se per caso sei tu che fai crescere questo desiderio dentro di me, dammi un

segno, dammi un minimo di salute in più perché io possa realizzarlo».

Il giorno dopo Chiara si sveglia e i dolori sono scomparsi. L'uveite, che si stava sempre più aggravando, sparita. Ci vede 11 decimi. I medici faticavano a crederci... ma era completamente guarita.

Allora Chiara scese in quel girone infernale che erano i sotterranei di Termini del '91, da sola. Subito scoppiò una rissa, si scatenava la violenza. Chiara, allontanandosi, vide un ragazzo steso per terra. Si chinò su di lui, si chiamava Angelo, e lo ascoltò a lungo. Lui le raccontò la sua vita, come se la conoscesse da sempre.

Due sere dopo, tornata alla Stazione, Angelo corse incontro a Chiara e le disse: «Tu non lo sai, ma l'altro giorno mi hai salvato la vita. Quando sei

arrivata, mi ero appena ripreso dalla quarta overdose in due giorni, perché avevo deciso di farla finita e di spegnermi per non dover affrontare questo mondo così terribile. L'aver incontrato una persona come te, che si è fermata per più di un'ora ad ascoltare un disperato come me, mi ha fatto comprendere che vale ancora la pena vivere». Così è nata Nuovi Orizzonti.

Oggi l'associazione opera per portare l'amore a chi non ha conosciuto l'amore, la gioia della Risurrezione dove c'è morte, il Cielo dove regna l'inferno, attraverso case di accoglienza residenziale, cittadelle, centri di formazione, centri di ascolto, missioni di strada, interventi nelle scuole e nelle università, pubblicazione di libri, interventi in televisione, programmi radio e sui social, attività in ospedali e carceri, e così via. Il centro del nostro Carisma è la gioia, quella di cui parla Gesù: *Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.*

Don Giulio Marra



Sopra, il logo di Nuovi Orizzonti

Restauro di affreschi dell'antica chiesa di Sant'Orsola

La sala affreschi di Sant'Orsola, indicata nella News della Comunità nei momenti di preghiera mariana, è la chiesa medievale di Sant'Orsola. All'epoca, superato l'arco di ingresso su strada, si procedeva lungo un sentiero (che corrisponde all'attuale stretto cortile) sottopassando un portico con due colonne e sul lato sinistro si entrava nella piccola chiesa. Scrive al riguardo il vescovo Feliciano Ninguarda nella visita pastorale: "Era piccola e soffittata, con tre altari, dei quali il principale dedicato a Sant'Orsola; al posto delle tavole aveva diverse immagini dipinte alla parete". L'antica chiesa è rivolta secondo l'asse est-ovest, mentre l'attuale chiesa è stata costruita secondo l'asse nord-sud. Nell'antica chiesa si trovano vari affreschi: alcuni conservati sulle antiche murature, altri strappati o staccati per salvarli dal degrado, dovuto alla risalita dell'umidità. La conservazione ed il recupero degli affreschi sono stati promossi, in continuità, da tre parroci di Sant'Orsola: don Antonio Clerici, don Enrico Luppi e don Fausto Sangiani e sta proseguendo a cura del parroco

della nuova Comunità dei Santi della Carità: don Daniele Maola. Lo spazio della chiesa, ridotta per secoli a magazzino, è stato restaurato a cura dell'architetto Salvatore Mugnani e del restauratore Leonardo Camporini, con la ricostruzione del soffitto in doghe di legno (per evitare un falso storico), la posa del pavimento in piode e il restauro degli affreschi rimasti sulle pareti. Per la descrizione degli affreschi della chiesa e dei loro restauri rinvio il lettore al volume "Il Borgo di San Vitale in Como" di Lorenzo Marazzi e Alberto Rovi a cura della Parrocchia di Sant'Orsola, 2006; mi limito a descrivere i restauri recenti. Il parroco di Sant'Orsola don Fausto Sangiani ha incaricato l'Accademia di Belle Arti Aldo Galli IED di Como di fare un cantiere didattico nell'antica chiesa e nel 2017 è stata restaurata la porzione di affresco del XV secolo un tempo "staccata" e ora ricollocata perfettamente nella parete sud. L'affresco rappresenta la Madonna col Bambino con San Vincenzo Ferrari, Sant'Orsola e Santa Marta. Nel 2019, con la fondazione della Comunità dei

Santi della Carità (Sant'Agata, Sant'Orsola, SS. Trinità), il parroco della nuova Comunità Don Daniele Maola ha continuato a collaborare con l'Accademia Galli e ha fatto restaurare, come tesi di laurea dell'allieva Erica Farina, l'antico affresco strappato e appeso alla parete nord della chiesa. È una bella Madonna del Latte del XV secolo, il cui restauro è stato illustrato da Erica Farina alla Comunità nel mese di maggio scorso a Sant'Orsola, che rientra nella tematica della *Virgo lactans*, in cui si sono misurati, nei secoli, molti pittori dell'area lariana.

Non si tratta di un soggetto semplicemente devozionale, ma di un soggetto che ha un alto significato teologico. Mostra che Dio è veramente



quel Neonato che nelle prima fasi della vita ha bisogno di nutrirsi attraverso la madre, come un qualsiasi altro bambino; la Madonna viene dipinta nella sua dolcissima cura verso il Bambino. Nel Vangelo di Luca 11,27, vi è il primo riferimento esplicito della materna carnalità di Maria: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!". E ancora Clemente di Alessandria, meglio conosciuto come Clemente Alessandrino, teologo, filosofo e scrittore cristiano greco-antico del II secolo d.C. parla addirittura del latte come simbolo del "Logos".

È attualmente in corso, presso l'Accademia Aldo Galli il restauro di un terzo affresco antico "staccato". L'affresco è denominato "Natività", ma essendo molto degradato è in corso un approfondito studio iconografico; pare, infatti, che la figura maschile non sia quella di San Giuseppe. Vi è sicuramente dipinta la Madonna, ma il Bambino è distaccato in un'altra porzione di affresco; il difficile restauro è portato avanti in Accademia dalla allieva Sofia Giannotti, che lo ha scelto come tesi di laurea. Siamo fiduciosi che nel 2025 l'opera perfettamente restaurata potrà ritornare nell'antica chiesa di Sant'Orsola.

Clemente Tajana

Nell'immagine a sinistra, l'affresco restaurato

Garzola

Per un giro/pellegrinaggio entro i confini della nostra comunità, direi di partire dall'alto per poi scendere piano piano, senza fatica.

Garzola è una frazione di Como da cui si gode lo splendido panorama della città e del primo bacino del lago nella conca delle colline; dal sagrato del santuario è riconoscibile l'impianto romano dell'abitato, delimitato dalle mura medioevali.

Con un colpo d'occhio sono facilmente identificabili i monumenti che hanno segnato la storia civile e religiosa della città: la chiesa di S. Carpofo, i due campanili di S. Abbondio, la basilica di S. Fedele; la Cattedrale risalente alla fine del sec. XIV e cresciuta nel tempo, ricca di molteplici opere d'arte, coronata dalla bella cupola settecentesca dello Juvarra; la neoclassica Villa Olmo ideata da Simone Cantoni, al termine di una passeggiata lungo il lago, costeggiante giardini nobiliari; il Tempio Voltiano eretto nel 1927 per custodire i cimeli del nostro illustre concittadino, adiacente al Monumento dei Caduti realizzato su ispirazione del Sant'Elia, fino alle costruzioni razionaliste che, con i monumenti romanici, danno testimonianza delle abilità costruttive di sconosciuti e di noti architetti locali.

Così Garzola si pone come ideale vertice di un itinerario nel tempo e nella storia, alla scoperta di un ricco patrimonio di memorie.

Anticamente abitato da poche famiglie in rustiche case, lungo la strada che portava a Brunate, è ora un quartiere residenziale, poco distante dal centro e immerso nel verde e nel silenzio. Suddiviso fino a qualche decennio fa in minuscole frazioni dai caratteristici toponimi (Val Gioera, Paradiso, Nisiaa, Val Verde, Garzola inferiore e superiore, Frigera...), ha conservato l'aria rassicurante di un villaggio con giardini e orti, vecchie abitazioni e nuove villette. Nel 1913 vi venne scavata una tomba romana con vasellame che gli studiosi hanno identificato come manufatti risalenti al I o II d.C. Successivi ritrovamenti confermarono antichi insediamenti.

Sulla curva, poco avanti il Nuovo Tempio sacrario, è situata la chiesetta della SS. Trinità, in origine dedicata allo Spirito Santo, costruita nel 1670 dalla ricca famiglia Scotti, proprietaria *in loco* di una bella villa con giardino. Presto Garzola e la chiesetta divennero meta di pellegrinaggi per l'adorazione del SS Sacramento in occasione della pentecoste; così riferisce il Fravezzi nel suo *Diario sacro perpetuo...* pubblicato

nel 1658: *“Festa parimenti alla chiesa di Garzola sopra Santa Croce, con indulgenza plenaria per quel giorno, esponendosi a guisa de Quaranta ore per quelli tre giorni il santissimo, dove concorrono tutti li devoti di quelli contorni e molti della città”* Qui c'erano vigne, castagneti, acqua buona e miele in aggiunta ai conforti spirituali. Dopo il 1772, con le rendite ricavate dai beni del soppresso Convento di S. Donato (eremo costruito su un'antica fortificazione e occupato dapprima dai Benedettini, poi – a partire dal 1435 – dai frati Regolari del Terz'Ordine Franciscano) la chiesa e il borgo vennero affidati alle cure di un cappellano dipendente da S. Agata.

Una piccola curiosità: quando nel 1863 venne rifatto il concerto campanario a S. Agata, due campane rimaste vennero rifuse con quella della chiesetta della Trinità che ebbe due campane a ricordo del vicario don Della Rocca e del fabbricere Francesco Della Vigna.

Val la pena di ricordare i tanti sacerdoti che hanno assicurato alle famiglie di Garzola assistenza spirituale e amichevole vicinanza: Don Angelo Bettoli (dal 1772), don Agostino Casartelli (dal 1780), don Giuseppe Bernasconi (dal 1780), don Giuseppe Terraneo (dal 1783), don Gaetano Torriani (dal 1791), don Luigi Bulgheroni, don Luigi Casati (dal 1824), don Gaetano Maggi (dal 1828), don

Giuseppe Rezia (dal 1840), don Luigi Della Rocca, don Giuseppe Mandelli (dal 1880), don Angelo Arnaboldi (dal 1887), don Ferdinando Mondini, Mons. Antonio Pagani (dal 1915 al 1940), don Pietro Prayer e don Carlo Greppi anche vicari di S. Agata.

Nel 1947 (uno degli ultimi decreti del vescovo Mons. Macchi, gravemente ammalato) Garzola diviene parrocchia autonoma, avendo come primo pastore il canonico della Cattedrale mons. Tarcisio Ronconi Nixon.

Anna Picchi



Il santuario di Garzola

San Martino

La figura di san Martino è molto importante per la nostra Parrocchia e per l'intera comunità.

Basti ricordare la figura di un ospedale che nel corso del Medioevo offrì la sua presenza di ospitalità ai pellegrini che arrivavano nelle nostre terre, un ospedale la cui origine ci è ignota, ma la cui esistenza è ricordata da un antico documento del 3.4.2019, che ci parla del governo su di esso esercitato dai frati dell'ordine degli Umiliati; basti ricordare ancora la presenza di una chiesa dedicata al santo Vescovo di Tours, che rappresentò la prima parrocchiale della nostra zona, centro di una comunità che raccoglieva gli abitanti del borgo che abitavano lungo le coste del torrente Cosia.

E allora il nostro ci porta a rivisitare la figura di questo santo, così importante da aver legato il suo nome al nostro



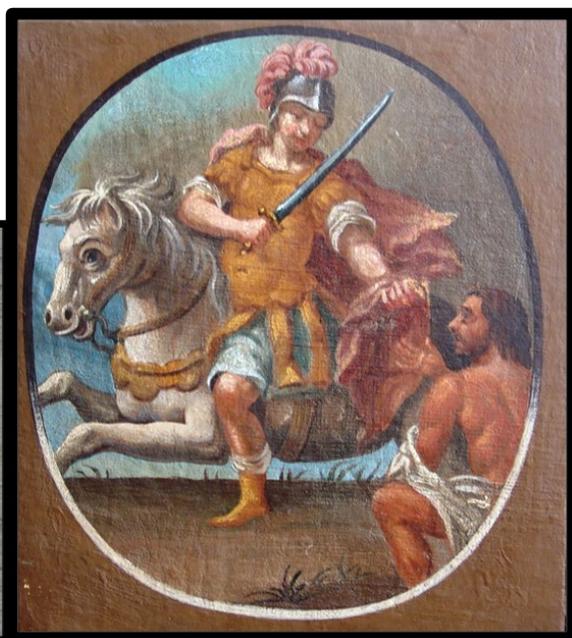
Uno scorcio di Via Pannilani, nei pressi del luogo dove sorgeva la chiesa di San Martino.

borgo e a rappresentare quasi il santo protettore della comunità borghigiana che ogni anno lo ricorda durante la tradizionale festa.

Una piccola tavola in legno, ancor oggi presente nella nostra parrocchia, lo ricorda nell'atteggiamento di tagliare il proprio mantello e di consegnarlo al povero che un giorno gli si era presentato durante il suo cammino.

Ma chi era più precisamente Martino?

Nacque nell'anno 316 (o nel 317) in Pannonia (oggi in Ungheria) nella città di Sabaria Sicca (l'odierna Szombathely, capoluogo della contea di Vas) da genitori pagani.



La rappresentazione citata nel testo e conservata nella sala del tesoro a Sant'Agata.

Il padre, che era un tribuno militare della legione (il *tribunus militum*, cioè il tribuno dei soldati, sinonimo di capo della *tribus* fin dai tempi di Romolo), e quindi era un ufficiale dell'esercito romano, gli diede il nome di Martino in onore di Marte, il dio della guerra.

Pur essendo stato istruito sulla dottrina cristiana non venne battezzato.

Ancora bambino si trasferì coi genitori a Pavia, dove suo padre aveva ricevuto un podere in quanto ormai veterano, e in quella città trascorse l'infanzia.

A dieci anni fuggì di casa per due giorni che trascorse in una chiesa (probabilmente a Pavia).

A seguito di un editto imperiale che obbligava tutti i figli di veterani ad arruolarsi nell'esercito romano, nel 331 Martino fu reclutato nelle *Scholae* imperiali (la cavalleria imperiale), un corpo scelto di 5.000 unità perfettamente equipaggiate: disponeva quindi di un cavallo e di uno schiavo.

Fu inviato in Gallia, presso la città di Amiens, nei pressi del confine, e lì passò la maggior parte della sua vita da soldato.

Faceva parte, all'interno della Guardia Imperiale, di truppe non combattenti che garantivano l'ordine pubblico, la protezione della posta imperiale, il trasferimento dei prigionieri o la sicurezza di personaggi importanti.

È proprio in quest'epoca (nell'anno 335) che si colloca l'episodio famosissimo di

Martino a cavallo, che con la spada taglia in due il suo mantello militare (la clamide bianca della guardia imperiale), per difendere un mendicante dal freddo.

Secondo la leggenda la notte seguente all'episodio Martino vide in sogno Gesù rivestito della metà del suo mantello militare.

Udì Gesù dire ai suoi angeli: "Ecco qui Martino, il soldato romano che non è battezzato, egli mi ha vestito".

Quando Martino si risvegliò il suo mantello era integro.

Il mantello miracoloso venne conservato come reliquia ed entrò poi a far parte della collezione di reliquie dei re Merovingi dei Franchi.

La leggenda ci descrive perciò l'episodio come un segno per Martino, in quanto il povero che gli si era presentato davanti altro non era che Cristo stesso, celato nelle sembianze di un povero, venuto da lui per chiamarlo a seguirlo.

Il sogno ebbe un tale impatto su Martino, che egli, già catecumeno, venne battezzato la Pasqua seguente, divenendo così cristiano.

Egli rimase ufficiale dell'esercito per una ventina d'anni, raggiungendo il grado di ufficiale nelle *alae scholares* (un corpo scelto).

Giunto circa ai quarant'anni, decise di lasciare l'esercito; lo storico e scrittore

romano cristiano Sulpicio Severo (che scrisse la “Vita Martini”) afferma che tale scelta avvenne dopo un acceso confronto con Giuliano, il Cesare delle Gallie, che in seguito sarebbe divenuto imperatore e fu conosciuto come Giuliano l’Apostata.

Fatto sta che, lasciato l’esercito nell’anno 356, già battezzato, forse ad Amiens, raggiunse a Poitiers il vescovo Ilario che lo ordinò esorcista (un passo verso il sacerdozio).

Dopo alcuni viaggi Martino tornò in Gallia, dove venne ordinato prete da Ilario e, divenuto monaco, nel 361 prima fondò a Ligugé una comunità di asceti, che è considerata il primo monastero databile in Europa, e successivamente nel 371 venne eletto vescovo di Tours.

Nel 375 fondò a Tours un monastero, a poca distanza dalle mura, che divenne, per qualche tempo, la sua residenza.

Il monastero, chiamato in latino *Maius monasterium* (monastero grande), divenne in seguito noto come Marmoutier.

Dopo aver risieduto per qualche tempo in tale monastero si impegnò a fondo per la cristianizzazione delle campagne facendosi protettore dei poveri contro lo spietato fisco romano e promuovendo la giustizia tra deboli e potenti, avviando anche un’energica lotta contro l’eresia ariana e il paganesimo rurale.

Con lui le plebi rurali rialzarono la testa; fu proprio questo attaccamento verso i poveri che spiega l’enorme popolarità del santo in vita e la crescente venerazione successiva alla sua scomparsa.

La sua morte a Candes nell’anno 397 (l’8 novembre), avvenuta verso la mezzanotte di una domenica, causò la disputa del corpo tra gli abitanti di Poitiers e quelli di Tours.

Questi ultimi, di notte, lo portarono poi nella loro città per via d’acqua, lungo i fiumi Vienne e Loire.

La sua festa da quell’anno si celebrerà nell’anniversario della sepoltura, e la cittadina di Candes si chiamerà Candes-Saint-Martin.

Ma qual è il significato per noi oggi della venerazione di questo santo?

Lo possiamo scoprire proprio in quell’episodio del mantello tagliato e dato al povero, ricordato con uno stile semplice, ma non per questo meno bello, dall’immagine lignea conservata nella nostra parrocchia.

Il mantello rappresentava per un soldato il simbolo della propria vita militare, la propria appartenenza all’esercito più importante del mondo dell’epoca, un esercito che attraverso le sue armi era riuscito a conquistare terre lontane e ad edificare un impero che mai altri popoli erano stati in grado di costruire.

E allora possiamo scorgere almeno due significati in quel gesto; uno legato alla carità, tipica dell'atteggiamento cristiano verso i più deboli e derelitti, un atteggiamento che identifica nella persona più debole la stessa figura di Cristo, richiamata dal testo, da tutti conosciuto, del capitolo 25 del Vangelo di Matteo, dove Cristo stesso si identifica nell'umanità sofferente.

Ma un altro senso simbolico può essere intravisto in quell'azione: Martino, tagliando quel mantello, non solo compie un gesto di carità verso il povero che gli si presenta di fronte, ma con quel suo comportamento rompe con la propria precedente vita, facendo una scelta a dir poco clamorosa; l'abbandono della propria carriera militare (simboleggiata proprio dal mantello) per seguire Cristo, per divenire suo fedele seguace a servizio dei poveri e dei miseri.

Il taglio del mantello viene così a rappresentare il taglio dal passato, un mutamento totale della propria vita, per legare il proprio futuro alla sequela di Cristo.

Una scelta dirompente, che rappresenta il segno della fede vissuta con le opere e non solo con le parole; un gesto che dovrebbe coinvolgere un po' tutti quanti noi, così abituati nella nostra vita il più delle volte a vivere i valori del Cristianesimo soltanto a parole, ma sempre pronti, nei momenti di difficoltà o di sconforto, a fare scelte di comodo ed a cercare compromessi con la nostra coscienza.

Che queste poche riflessioni che abbiamo esposto in queste pagine ci possano portare a vedere nell'esempio del santo Vescovo di Tours un modello da seguire anche ai nostri giorni.

Vittorio Rusconi

Sicomoro

Esperienza della Diocesi di Como

“CERCAVA DI VEDERE CHI ERA GESÙ”

Proprio così, come Zaccheo anche quest'anno saliremo sul Sicomoro per vedere chi era Gesù.

Ormai è il quarto anno di questa bellissima esperienza vicariale e ci sembra bello condividere con la Comunità Pastorale le nostre esperienze e le nostre gioie.

Iniziamo col presentarci.

Cos'è il Sicomoro?

È una proposta offerta ai giovani per approfondire la propria ricerca vocazionale, uno spazio allo stesso tempo raccolto e familiare, religiosamente ben caratterizzato, ma non avulso dalla realtà della vita quotidiana.

Una comunità semi residenziale di vita cristiana e fraterna nella quale i ragazzi del Vicariato, vivono insieme per una settimana al mese accompagnati nel loro cammino di fede e di crescita da una équipe di educatori formata da un prete e da una coppia di sposi. Ad oggi in Diocesi sono presenti sei “Sicomori” avviati.

Il Sicomoro offre uno spazio di ricerca per uomini ancora piccoli, adolescenti tra i 14 e i 19 anni, desiderosi di vedere Gesù, come Zaccheo, e un luogo nel quale poter ascoltare la sua Parola e iniziare a conoscere la propria vocazione, offrendo una proposta di discernimento vocazionale e di crescita nella fede alla sequela di Cristo.

Come tutto quanto riguarda la vita, anche la vocazione dei ragazzi adolescenti, non è ancora ben riconoscibile, ha bisogno di essere coltivata, e il servizio alla crescita dei ragazzi sarà ben fatto se l'azione educativa rimarrà orientata proprio in questa prospettiva ampia, che mostra la vita come vocazione e non solo sacerdotale.

La vita al Sicomoro si struttura secondo un orario settimanale che va dalla domenica sera al venerdì sera e tiene conto degli orari scolastici dei ragazzi e degli impegni extra scolastici di ciascuno. La giornata è scandita dai ritmi della vita quotidiana: dopo la preghiera del mattino, si parte per

andare a scuola; al rientro e dopo il pranzo consumato insieme o in momenti diversi secondo gli orari di ciascuno, è previsto un momento di relax e il tempo per lo studio personale. Tutti i giorni la Messa in parrocchia o nella cappella del Sicomoro; dopo cena un momento di relax, la visione di un film, il tempo per concludere i propri lavori e la preghiera di Compieta che conclude la giornata.

Una volta alla settimana l'appuntamento con l'ascolto della Parola di Dio annunciata attraverso un itinerario preparato dalla preghiera comune e dal lavoro insieme dell'equipe, con lo scopo di preparare il terreno, disporre i cuori per conoscere la voce del Signore.

Nella cappella del Sicomoro è custodita la presenza eucaristica del Signore Risorto e tutti i giorni si va personalmente e raccontare a Gesù la propria vita.

Il percorso non sostituisce la catechesi parrocchiale, ma la affianca secondo le prospettive proprie; così i ragazzi del Sicomoro partecipano alle attività di fede dei loro coetanei mantenendo i loro appuntamenti come se vivessero a casa propria.

Chi abita il Sicomoro, lo sceglie come priorità nell'organizzare gli impegni della settimana ed è capace anche di rinunciare ad attività proprie per preferire la vita insieme agli altri.

Durante la settimana i ragazzi sono invitati ad avere un colloquio personale con il sacerdote responsabile per verificare il proprio cammino di fede e discernere il progressivo orientamento vocazionale.

Sicuramente è un cammino impegnativo, ma il risultato per la nostra esperienza, è semplicemente entusiasmante. Vediamo concretamente quanto lo Spirito Santo lavora su tutti noi.

I giovani scoprono una intensità di rapporti che, come testimoniato da loro stessi, non si sarebbero mai aspettati. Si entra come amici, ma poi ci si scopre quasi fratelli. La profondità dei rapporti supera la semplice amicizia, e ci ha colpito moltissimo il totale rispetto che hanno l'uno dell'altro, pur avendo caratteristiche e talenti molto diversi tra loro.

Quando abbiamo iniziato, i timori erano più grandi delle certezze. Ci siamo affidati nel vero senso della parola. Ma durante il cammino, abbiamo sempre più apprezzato quanto è bello che una coppia di sposi collabori in sinergia con un'altra vocazione, quella sacerdotale, per offrire spazio e tempo al disegno voluto da Dio su questi giovani.

Il ruolo fondamentale del sacerdote ha trovato nell'ultimo anno la presenza di Don Tommaso, che, con il suo entusiasmo e le sue capacità, ha dato una bella impronta a questo cammino e

per questo lo ringraziamo di cuore.

È stato anche una bella sorpresa vedere quanto i ragazzi sono maturati negli anni anche nella propria capacità di introspezione e di condivisione profonda. Crediamo che per tutti loro il Sicomoro sia un dono, e che non sia facile trovare altrove altre esperienze simili.

In questi giorni di convivenza abbiamo visto crescere sempre di più un clima familiare, una relazione di amicizia e uno scambio fecondo anche all'interno dell'équipe, dove lo sguardo educativo è reso ancora più completo dalla presenza femminile.

È significativo vedere le diverse dinamiche messe in atto durante la giornata: a pranzo, la presenza di soli uomini favorisce una sorta di cameratismo, ma alla sera quando ci si riunisce tutti, anche con la presenza femminile, il clima si trasforma automaticamente in “familiare”.

Altro dono del Sicomoro è la relazione con le famiglie dei ragazzi che percorre anche canali informali, sia con la condivisione in Sicomoro di una cena con loro, sia in altre occasioni fuori: abitando tutti lo stesso territorio è normale scambiare quattro chiacchiere “tra genitori” quando ci si incontra per strada o al supermercato e far crescere quelle fondamentali relazioni di

autentica collaborazione.

Da ultimo, il nostro vissuto si può riassumere rendendo grazie a Dio che ci ha messo su questa strada, e a discapito delle nostre povertà e della nostra età, ci offre ancora la capacità di meravigliarci e di vivere così intensamente l'incontro con Lui.

Marco e Luisella Comolli

Associazione

San Vincenzo de Paoli

La società di San Vincenzo de Paoli è un'associazione caritativa cattolica laica, fondata nel 1833 a Parigi dal beato Federico Ozanam assieme ad altri studenti universitari. Scopo principale dell'associazione fu, da subito, quella di vivere la fede cristiana nell'amore e nel servizio ai poveri.

Attualmente la San Vincenzo, in Italia, può contare su 11500 persone, tra volontari e soci, distribuiti in 957 gruppi operativi chiamati Conferenze. Le conferenze dipendono da un Consiglio Nazionale e dai Consigli Regionali. La San Vincenzo è presente in 155 paesi nel mondo ed ha una rappresentanza all'Onu nella sede di Ginevra.

"Sacrificare un poco della propria vita, donare una parte di noi stessi senza nulla chiedere, è amore". Questa è la missione cui siamo chiamati noi volontari Vincenziani. La nostra associazione si propone di cercare di rendere autosufficiente ogni persona, promuovendo la sua dignità, mediante l'impegno concreto, attuato nelle forme e nei modi necessari per la rimozione delle situazioni di bisogno e di emarginazione, individuali e collettive, in un cammino di sempre maggiore giustizia.

I vincenziani, nel pensiero del loro fondatore, sognano un mondo più giusto nel quale siano riconosciuti e sostenuti i diritti, le responsabilità e lo sviluppo di tutti e di ciascuno, nella certezza che nel volto del povero si identifica il volto di Cristo. Il nostro compito è quello di accompagnare la persona o la famiglia nel prendere decisioni, aiutandola a valutare i passi da compiere in un cammino di autopromozione, a riconoscere e potenziare le reti di relazione, a orientarla nell'uso dei servizi e delle risorse esistenti nel territorio e nel rapporto con le istituzioni. Una volta portato a termine questo compito, la nostra associazione s'impegna anche a rispettare le scelte delle singole persone o della famiglia. Sia ben chiaro: non cancelliamo la sofferenza, ma la alleviamo, non cancelliamo la solitudine, ma portiamo solidarietà, non cancelliamo la tristezza, ma portiamo un sorriso. Condividiamo, con chi ha bisogno, la sua vita. Desideriamo cogliere l'occasione che ci è data, per ringraziar la Comunità dei "Santi della Carità" per la generosità che ha sempre dimostrato con aiuti che ci hanno raggiunto sotto forme diverse. Desideriamo pure illustrare la nostra attività, da molti, non

così conosciuta.

La nostra Conferenza di Sant'Agata è composta da 14 volontari, "diversamente giovani". Il Consiglio direttivo si ritrova al terzo mercoledì di ogni mese con la preziosa presenza del parroco, don Daniele. La nostra sede è nel cuore del nostro quartiere, in Via Zezio n° 50. Nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì distribuisce alimenti a lunga conservazione, frutta e verdura fresca. Il venerdì nella sede di "Casa Nazareth" distribuiamo vestiti a uomini senza fissa dimora. Alcuni di noi sono invece impegnati alla scuola di italiano per extracomunitari a S. Orsola

Qualche numero.

Attualmente aiutiamo sessanta famiglie, in parte italiane e in parte extracomunitarie. Da quasi 2 anni aiutiamo con il pacco anche una decina di famiglie ucraine, rifugiatesi nel nostro quartiere dopo l'invasione dell'esercito russo.

Ogni mese distribuiamo viveri per kg. 500/600 che ritiriamo mensilmente dal Banco Alimentare della Lombardia, all'interno di un progetto europeo. Ultimamente, il ritiro al Banco Alimentare e la raccolta settimanale all'interno della nostra comunità, non copre più a sufficienza il nostro fabbisogno.

Interveniamo spesso con un aiuto economico per il pagamento di utenze scadute, affitti arretrati e molto altro.

Soprattutto dopo l'emergenza pandemica ci siamo accorti che il pacco di gene-

ri alimentari, la visita domiciliare, la telefonata alle persone anziane e sole e l'aiuto economico, pur necessari, non erano più bisogni prioritari per le famiglie assistite.

Abbiamo toccato con mano che il nostro servizio non poteva più essere soltanto la risposta ad un bisogno. L'aiuto materiale, senza una relazione, rischiava di creare distanza, togliere dignità, umiliare chi riceve.

Un aiuto deve essere anticipato, preparato dentro una relazione fatta di ascolto, solo così diventa dono gratuito.

Questo "mettersi accanto" alle famiglie in difficoltà, tanto caro a papa Francesco, è così diventato, anno dopo anno, il nostro primo obiettivo.

Abbiamo compreso che dovevamo essere soprattutto "antenna" sul nostro territorio.

Paradossalmente, l'emergenza Covid, che aveva creato isolamento, ci ha costretto a guardare i nostri assistiti con occhi nuovi, per scoprire tanti bisogni, tante fragilità, tante povertà materiali e morali, sino ad allora nascoste nell'intimità e la riservatezza delle mura domestiche.

La figura di un operatore vincenziano è profondamente cambiata e molto più impegnativa. Oggi deve conoscere, cercare di risolvere e possibilmente intervenire su problemi e necessità nuove, sempre diverse e in continua evoluzione. Tenete presente che le

difficoltà linguistiche, per queste famiglie in larga parte extracomunitarie, sono forse l'ostacolo maggiore per la loro integrazione. Altro grosso problema sono i rapporti con le istituzioni, il Comune, la Provincia, la Regione, la Scuola, i servizi, che sono rigorosamente, solo, "On Line". Pensate, alle difficoltà di un povero straniero, che a stento conosce qualche parola di italiano, dotato al massimo di un telefonino obsoleto, che deve districarsi tra Spid, Cie, Username, Password, Nickname, Email, posta certificata.

Molto velocemente siamo stati costretti ad imparare a muoverci in settori e materie, anche per noi, sconosciuti.

Abbiamo consigliato cambi di utenze non, al rateizzo di contratti insostenibili, raccolto dati per la richiesta di ISEE e molto altro.

Abbiamo compilato richieste per l'ottenimento di Bonus comunali, regionali, governativi o della Chiesa locale.

Abbiamo iscritto numerosi bambini alla scuola materna, alle elementari, alle mense scolastiche e teniamo stretti contatti con gli insegnanti per intervenire tempestivamente nel bisogno di alunni problematici.

Abbiamo indirizzato alcuni giovani su percorsi di avviamento al lavoro. Abbiamo compilato moduli per la scelta o la revoca di medici e pediatri, accompagnato molti bimbi all'ospedale per visite mediche, esami, controlli e vaccinazio-

ni.

Abbiamo indirizzato bimbi disabili verso strutture specializzate.

Abbiamo organizzato il viaggio in Italia di una bimba africana con una grave malattia e accompagnata nei migliori centri della Lombardia.

Quando invece i problemi diventano più specifici e complessi, indirizziamo le persone ai Patronati di riferimento, ai Servizi Sociali, allo sportello della Caritas. Il lavoro in rete con i servizi della città è diventato indispensabile. Da soli non si va da nessuna parte.

Attenzione! Non abbiamo la presunzione di risolvere ogni problema, di trovare un lavoro a chi non lo ha più lo ha perso, di trovare casa a chi non l'ha o vive in ambienti piccoli e fatiscenti; molto più semplicemente ci mettiamo in ascolto e ci prendiamo cura di tante famiglie, con poche risorse, ma con tanti abbracci e sorrisi.

Avrete compreso che la nostra maggiore attenzione è riversata su bambini, ragazzi e giovani. Il nostro nuovo Progetto 2024/2025, come avrete già letto, è dedicato proprio a loro. Un'attenzione speciale che ha acceso la luce sull'istruzione, nella convinzione che **la povertà si combatte anche e soprattutto con l'educazione scolastica.**

Il nostro progetto sta decollando grazie ai primi aiuti giunti dagli amici della San Vincenzo

Abbiamo acquistato il materiale didattico per la scuola materna e molti libri scolastici per medie e superiori. Per permettere alle mamme di trovare più facilmente un lavoro, vorremmo garantire la frequenza scolastica dei figli per tutto l'anno. Vorremmo coprire le spese dei trasporti per raggiungere la scuola. Vorremmo pagare ai giovani le tasse di iscrizione per corsi di avviamento al lavoro. Per raggiungere questo ambizioso obiettivo dobbiamo essere in tanti. Abbiamo bisogno di amici che, con compassione e sensibilità, ci aiutino nella nostra "missione". Dobbiamo uscire dall'emozione di un momento, come poteva essere la pandemia, per acquisire la mentalità di un aiuto, anche piccolo, ma continuativo. La carità non è vissuta nella quotidianità rischia di spegnersi.

I canali che vi proponiamo come San Vincenzo sono diversi e ormai molti noti a tutti.

Ad ognuno scegliere liberamente se aderire al Progetto Scuola 2024/2025, donare un aiuto alimentare,

una tessera prepagata del supermercato, un'ora del proprio tempo, un sorriso al povero che incrociamo per la strada

Tante gocce, tutti i mesi, non lasceranno mai un fiume in secca.

E così tutte le sere potremo pregare:

Grazie Signore, per averci dato la possibilità di possedere un po' di tempo, per averci fatto incontrare per strada la

sofferenza, per averci manifestato attraverso gli altri il tuo volto Per averci fatto conoscere l'AMORE.

GRAZIE.

Franco, Matteo, Luigi, Alberto, Chicco, Aurelio, Roberto, Ferdinando, Mirco, Antonio, Angelo, M.Grazia, e i nostri/vostri nipotini:

Gianni, Giorgio, Natalia, Micaela, Diego, Valentina, Shanut, Buhansa, Malak, Dinushi, Senithi, Senily, Yahia, Aness,

Meriem, Sara, Natale, Emma, Isabella, Javier, Ramos, Juan, Pierre, Sofiene, Miriam, Kristel, Ormalie, Halima, Ahmed, Sheeza, Neelan, Aman, Amed, Mahagamage, Ibrahim, Giorgio.

Per maggiori informazioni:

Giorgio Terragni

Matteo Tomaselli

Franco Banfi

Cell. 3283144444

Cell 3486901502

Cell. 3382060169

Si può donare ad Amici della San Vincenzo:

IBAN

IT73I0306909606100000070995

Leggete! Leggete! Leggete!

Papa Francesco: la letteratura è vita.

Proprio in piena estate, il 4 agosto, Papa Francesco ha pubblicato una “**Lettera**” speciale “**sul ruolo della letteratura nella formazione**”. Poiché *letteratura* e *lettura* vanno a braccetto, il riferimento costante è sia al libro, al romanzo e alla poesia, sia al leggere, al valore della lettura. Le riflessioni del Papa valgono per chi si prepara al sacerdozio ma valgono anche per tutti.

Proponiamo alcuni spunti di riflessione, ricavandoli di qua e di là dal testo, lungo come un buon articolo di una rivista di studi e ricerche, e abbastanza denso di concetti, citazioni e suggerimenti.

Un buon libro ci aiuta se siamo annoiati, quando ci sentiamo soli, stanchi o delusi, ed è capace di farci trovare un po’ di serenità, quando l’animo è inquieto.

La lettura apre sempre nuovi spazi interiori, ed **il lettore** in qualche modo **ri-scrive l’opera**, arricchendosi di ciò che riceve, in modo che fiorisce anche la ricchezza della propria persona.

Non dimentichiamo gli **effetti pratici**

positivi, di utilità personale, derivati dall’abitudine del leggere: sviluppo dell’intelligenza, stimolo all’immaginazione e alla creatività, abitudine alla concentrazione, arricchimento del proprio vocabolario, miglioramento della capacità di espressione, e altro.

La letteratura non è semplice intrattenimento, ma **è vita**, perché s’avvicina al cuore della cultura umana, entrando in rapporto intimo con la nostra esistenza concreta, con le sue tensioni essenziali, con i suoi desideri, con i suoi significati. La letteratura indaga il mistero dell’essere umano concreto “con tutte le ferite, i desideri, i ricordi e le speranze della sua vita”.

La letteratura rappresenta una sorta di “**palestra di discernimento**”. Grazie ad esso il lettore è “il soggetto” che legge e nello stesso tempo “l’oggetto” di ciò che legge, nel senso che viene coinvolto nella propria interiorità. Spesso qualcosa che nell’intimo è oscuro o inquieto viene smosso da ciò che si legge in modo che possiamo tendere

poi alla bellezza e al bene. In quanto palestra la letteratura “allena” anche lo sguardo ad esplorare la verità delle altre persone e delle varie situazioni, nel loro senso profondo.

Tre immagini per la letteratura. Essa può essere considerata come un **“telescopio”** puntato sulle persone e sulle cose, oppure come un **“laboratorio fotografico”** nel quale sono elaborate le immagini della vita. In questo modo essa ci aiuta “a rallentare, a contemplare e ad ascoltare”. Un’altra immagine, meno poetica, è quella dell’**“apparato digestivo”**, nel senso che la letteratura ci aiuta a “digerire” ed assimilare la nostra presenza nel mondo, ad interpretare la vita nei suoi aspetti, significati e tensioni fondamentali.

Tre osservazioni di carattere anche religioso. Il cristianesimo fin dalle origini, comprendendo il legame tra fede e cultura, ha valorizzato anche **i classici della letteratura pagana**, considerati come un viatico, un aiuto concreto per l’istruzione e la formazione. Il mistero dell’essere umano concreto, nella sua “carne”, che la letteratura indaga, trova piena luce nel **Verbo incarnato**. Le parole del poeta sono “porte che si aprono sull’infinito” e “tendono verso l’ineffabile”, infinito ed ineffabile che sono propri della Parola di Dio, di cui si occupa il sacerdote; pertanto tra **sacerdote e poeta** c’è un’**affinità spirituale** profonda.

Concludiamo, aggiungendo che all’interno della Lettera troviamo precisati, tra l’altro, questi due vantaggi offerti dalla letteratura **“Ci consente di ascoltare la voce di qualcuno e di vedere attraverso gli occhi degli altri”**, e che le ultime parole della Lettera sono una citazione tratta dal poeta di origine ebraica e di lingua tedesca, Paul Celan: **“Chi impara realmente a vedere, si avvicina all’invisibile”**.

Abele Dell’Orto

Anagrafe dell'anno pastorale

2023– 2024

Sant'Agata

Battesimi

Lanati Colafabio Libero Giuseppe

Rizza Lavinia

Rivas Cornejo Genesis Adhasa

Barrillas Aguilar Maicol Steveen

Balangcod Camilla

Giungato Nicolò

Mainetti Thiago

Canossi Tommaso

Muraro Alessandro

Galletti Penelope

Casati Paola

Erasmi Ettore

Matrimoni

Citella Federico– Bruno Claudia

Bottrighi Luca Mario — De Ascentiis
Giulia

Defunti

Meduri Francesca

Silva Lilliana

Viti Andrea

Bottinelli Silvia

Tognin Dina

Morganti Emilia

Tazzi Elisabetta

Fumagalli Suor Annunciata

Nessi Maurizio

Di Mauro Rosario

Caversaccio Alice

D'Andreamatteo Maria

Fradegrada Bruno

Oliverio Luisa

Puricelli Maria

Baracchi Irma

Steffanoni Ileana

Capursi Luigia

Gandini Fernanda

Borrello Domenico

Contigliani Lucia

Annunziata Anna

Casartelli Giorgio

Costanzo Lidia

Misino Isabella
Endrizzi Elena
Morelli Giorgio
Aspertoni Suor Vincenza
Conti Renata
Besana Renata
Fasola Pasquale
Castelli Maria
Bianchi Mario
Rotundo Rosa

Sant'Orsola

Defunti

Uboldi Nadia
Dragoni Tino
Maria De Santis
Tettamanti Maria Vittoria

SS. Trinità

Battesimi

Bello Frigerio Giulia

SS. Trinità

Matrimoni

Giovannini Gianmarco — Akinbuli Stefy
Toyo

SS. Trinità

Defunti

Peverelli Piera
Petetta Dino

Rossi Massimo
Cristi Adriana
Ballabio Angela
Ferrario Angelo
Piccolin Gemma
Castriota Luigi
Lo Feudo Tonino Geppino
Leo Maria
Mario Bocchini
Anna Cantoni

Monizza Enrico
Pigni Elio
Pietro Casellato
Jolanda Palmieri
Beretta Gianpiero
Cattaneo Maria

Bertolo Innocente Gino
Belfi Cornelia
Petetta Riccardo

Informazioni e contatti

ORARI MESSE

Sant'Agata—Via Cetti 2, Como

Messe nei giorni feriali	8:30, con Lodi alle 8:15 17:30, con Vespri alle 17:15
Messe nei giorni festivi	Vespertina della vigilia alle 18:30 Festive alle 10:00 e 18:00, Vespri alle 17:30

Sant'Orsola—Viale Lecco 125, Como

Messe nei giorni feriali	Lunedì, Mercoledì, Venerdì ore 18.00 Martedì, Giovedì, Sabato ore 9.00
Messe nei giorni festivi	Vespertina della vigilia ore 18.00 Festive alle 8.00 e 10.30

SS. Trinità—Via per Brunate 39, Como

Messe nei giorni festivi	Vespertina della vigilia alle 18.00 Festiva alle 10.15
--------------------------	---

CONTATTI

- don Daniele Maola (Parroco) 031.305014 e 3398524573 - daniele.maola@diocesidicomo.it
- don Tommaso Daminato (vicario) 3332831410 - tommaso.daminato@alice.it
- don Agostino Clerici (Collaboratore) 3345485705 - agostino.clerici@gmail.com
- don Maurizio Uda (Collaboratore) 3386799577 - maurizio.uda@gmail.com
- Andrea Manzoni (Diacono) 3393146392 - uemanzun@libero.it

PER INFORMAZIONI, INIZIATIVE E MOLTO ALTRO, VISITARE

www.comunitasdc.it

Per iscriversi al canale WhatsApp della Comunità Pastorale, scansionare il codice QR a destra





Campane dei Borghi

Notiziario religioso parrocchiale
della Comunità pastorale Santi della carità
Stampato in proprio: Como, Via Cetti 2